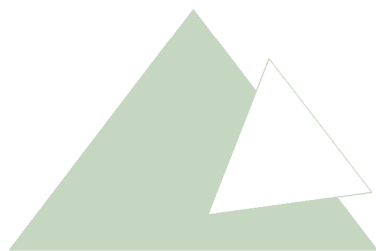


AGRI28

**STATI GENERALI
DELL'AGRICOLTURA
ALPINA**



AGRI28

Aosta
10 ottobre
2025

Atti del Convegno

Indice	<i>pag.</i>
Introduzione	3
Interventi istituzionali	6
Renzo Testolin	7
Manuela Ceretta	8
Giulia Zanotelli	10
Paolo Bongioanni	11
Marco Carrel	12
Relazioni	14
Andrea Incarnati	15
Herbert Dorfmann	19
Letizia Bindi	23
Focus Valle d'Aosta	27
Elio Gasco	28
Alessandro Rota	30
Tavoli di lavoro	33

INTRODUZIONE

Valentina Porcellana

Professoressa di Antropologia alpina,
Università della Valle d'Aosta

Il progetto “Agri28. Verso la nuova programmazione europea”

Gli Stati generali dell'agricoltura alpina si inseriscono in un percorso triennale di ricerca-form-azione di impianto partecipativo nato dalla sinergia tra l'Assessorato Agricoltura della Regione Valle d'Aosta, l'Università della Valle d'Aosta e in particolare il Centro di ricerca GREEN - Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature¹ e gli *stakeholder* del territorio valdostano riuniti al Tavolo delle

¹<https://www.univda.it/ricerca/centri-di-ricerca/green/>.

risorse per analizzare le sfide e costruire insieme il futuro del comparto agricolo e dell'allevamento di montagna. Nel corso del 2024 l'Assessorato agricoltura e il Centro di ricerca GREEN hanno iniziato a elaborare un percorso congiunto che potesse restituire un'immagine complessiva dei settori agricolo, agroalimentare e rurale della Valle d'Aosta per poter cogliere, analizzare e gestire i mutamenti del contesto socio-economico e, contestualmente, porre le basi per rispondere in modo adeguato alle necessità espresse dal territorio regionale e dai suoi attori alla luce delle strategie della futura programmazione PAC.

Nel mese di marzo 2025, la proposta si è concretizzata nella stipula di una convenzione quadro tra i due enti con l'obiettivo di:

- analizzare il contesto agricolo locale, indagando non solo il quadro generale ma anche le ragioni profonde per cui gli agricoltori decidono di restare sul territorio o, al contrario, di lasciarlo;
- comprendere chi sono i nuovi arrivati, in particolare i giovani

provenienti da fuori Valle, e come essi si integrano nel tessuto sociale e produttivo locale;

- individuare le necessità reali del settore agricolo e, partendo da queste, costruire strategie informate e consapevoli da proporre nella futura programmazione della PAC 2028-2034;
- promuovere un coinvolgimento attivo e partecipato del territorio, che includa non solo gli operatori agricoli ma anche la cittadinanza, creando una rete di saperi e competenze diversificate.

Dal punto di vista metodologico si è scelto di privilegiare un approccio qualitativo, che si basa su metodi e strumenti dell'antropologia applicata ai contesti di montagna, e partecipativo poiché l'attivazione e l'accompagnamento di processi partecipativi e collaborativi tra diversi attori possono produrre cambiamento nelle comunità locali e professionali oltre che nuove e più complesse visioni dell'esistente.

*Inquadra il QRCode per scaricare
la presentazione del progetto “AGRI28.
Verso la nuova programmazione europea”*



INTERVENTI ISTITUZIONALI

Renzo Testolin*Presidente della Regione Valle d'Aosta*

La giornata di oggi rappresenta un momento di emersione e raccolta delle istanze del mondo agricolo valdostano che dovranno essere poi condivise e discusse con le istituzioni al di là dei nostri confini regionali. Come molti cambiamenti, anche la proposta del Fondo Unico comunitario è allo stesso tempo ragione di stimolo e preoccupazione, perché è in gioco il futuro dell'agricoltura alpina: quella stessa agricoltura che per le comunità montane della Valle d'Aosta, del Friuli, della Lombardia, del Piemonte, del Trentino e del Südtirol è un elemento profondamente radicato nel territorio, una realtà che fa parte della nostra quotidianità. L'agricoltura di montagna è presidio, manutenzione del territorio e mantenimento delle nostre famiglie anche nelle situazioni più lontane dal centro, più periferiche e isolate: nella nostra Regione due o tre aziende agricole riescono a tenere in equilibrio paesi di 100-200 persone, che significa servizi primari, attività commerciali, scuole, servizi alla

persona. È con questa consapevolezza che i tavoli tematici previsti nel pomeriggio vogliono trasformare le peculiarità del territorio alpino, valdostano e non, in opportunità per il contesto socio-economico complessivo. Se avremo il Fondo Unico sarà importante che l'agricoltura abbia un suo peso importante. Per fare questo abbiamo bisogno di concetti chiari e visioni altrettanto chiare, ma anche di prospettive nuove, come quelle che ci porterà l'Università, in un percorso condiviso che mi vede coinvolto a doppio titolo, perché in Valle d'Aosta il Presidente della Regione è anche Presidente dell'Università. Penso che soprattutto dall'acquisizione dei dati di questa mattina da parte dei relatori e dallo scambio di informazioni che potrà esserci all'interno dei tavoli tematici di oggi pomeriggio emergeranno elementi fondamentali grazie ai quali dare una risposta puntuale alle prossime politiche di gestione dei territori montani e della loro agricoltura.

Manuela Ceretta

Rettrice dell'Università della Valle d'Aosta

Porto il mio saluto e quello dell'Università della Valle d'Aosta a questi Stati generali dell'agricoltura alpina, un momento di riflessione collettiva che si richiama a una delle più importanti convocazioni della storia europea, gli Stati generali del 1789. Quella riunione, nata per ascoltare le diverse componenti della società e dare voce a chi fino a quel momento non aveva avuto voce, il Terzo Stato, segnò l'inizio di un radicale cambiamento politico e sociale. Questo incontro richiama nello spirito quello del 1789 e ha il valore simbolico di apertura di una fase nuova, con la volontà di mettere al centro la condivisione del dialogo, delle scelte strategiche e della costruzione collettiva di una visione per il futuro del mondo agricolo valdostano. L'agricoltura è uno dei pilastri dell'identità culturale della Valle d'Aosta e uno dei pilastri della sua economia, ma è anche molto di più di questo: è il motore che tiene vive le montagne, che costruisce e custodisce il paesaggio, che coltiva e innova le tradizioni. Con la nuova PAC, la Politica Agricola Comune, l'agricoltura valdostana è chiamata a rinnovarsi per af-

frontare le sfide della sostenibilità, della competitività e anche del cambiamento climatico. Come nel 1789, siamo di fronte a un passaggio epocale, con la differenza che ne siamo consapevoli. La convocazione degli Stati generali nel 1789 aprì alla Rivoluzione francese senza che nessuno sapesse di quel cambiamento epocale; fu un cambiamento repentino, non programmato a tavolino. Qui invece ci troviamo di fronte un contesto in cui il cambiamento è evidente a tutti: evitiamo di finire nel terrore come finirono gli Stati generali francesi, evitiamo la ghigliottina, ma ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte a questo importantissimo processo, tutti gli attori che siedono al Tavolo delle risorse, la Regione Valle d'Aosta, l'Assessore all'agricoltura e risorse naturali. Vedere un volantino nel quale la Regione autonoma Valle d'Aosta e l'Università della Valle d'Aosta convocano insieme gli Stati generali è una grande soddisfazione: questa è l'università che vorrei, e di questo posso ringraziare la professoressa Porcellana. Che questi Stati generali siano dunque non

solo un'occasione di analisi, ma l'inizio di un nuovo patto collettivo per un'agricoltura valdostana più forte, sostenibile e protagonista in Europa, e che siano l'avvio di un confronto al-

largato fra saperi e pratiche, nelle quali l'Università della Valle d'Aosta, insieme a tutti voi, possa rivestire un ruolo di stimolo scientifico e di raccordo sociale e civile.

Giulia Zanotelli

*Assessora all'agricoltura, promozione prodotti trentini,
ambiente, difesa idrogeologica e enti locali,
Provincia autonoma di Trento*

Oggi poniamo una tappa significativa di un lavoro intrapreso ormai da qualche anno proprio in vista della prossima programmazione della Politica Agricola Comune (PAC). Come sappiamo, fin da ora essa è valutata negativamente, tanto a livello locale, quanto a livello europeo. In una fase come questa – nell'attesa della pubblicazione di documenti e linee d'azione – è davvero necessario lavorare trasversalmente per rimarcare la rilevanza e l'importanza dell'agricoltura di montagna con le sue caratteristiche uniche e diverse rispetto all'agricoltura di pianura, ma penso anche al tema dei costi, del reperimento della manodopera e al valore che la zootecnia alpina e la presenza degli agricoltori hanno per la tenuta del paesaggio e del nostro territorio. Faccio quindi i miei migliori auguri al proseguimento di questa collaborazione che ha per oggetto temi centrali per i territori dell'arco alpino, come la zootecnia che su diversi livelli sta vivendo delle difficoltà

anche per la presenza dei grandi carnivori. Penso anche al lavoro di alleanza importante che dovremo fare nei prossimi mesi in modo da far valere le nostre posizioni politiche e tecniche, tanto a livello nazionale, quanto a livello europeo. Da tempo, come Provincia autonoma di Trento, abbiamo iniziato a interloquire con i rappresentanti di settori fondamentali per l'agricoltura alpina, come quello vitivinicolo, ortofrutticolo e, appunto, zootecnico, senza per questo dimenticarci di quelle produzioni di "nicchia" che il nostro territorio offre. Per preservare l'agricoltura nei nostri territori abbiamo bisogno di nuove politiche agricole, non presenti nell'attuale programmazione PAC. E abbiamo bisogno di alleanze come questa, di continuare insieme un lavoro importante di ascolto e di coordinamento, per portare le istanze dei nostri territori al Ministero, alla Commissione Politiche Agricole e alle altre istituzioni europee.

Paolo Bongioanni

*Assessore al commercio, agricoltura e cibo, parchi,
caccia e pesca, Regione Piemonte*

L'evento di oggi rappresenta un momento essenziale per il futuro non solo nella Regione Valle d'Aosta, ma anche nella Regione Piemonte, che rappresento. È il nome stesso a ricordarlo: il 54% della regione è rappresentato da territori montani, che oggi si confrontano con molti cambiamenti, da quelli climatici all'arrivo di nuove fitopatie che rappresentano una minaccia per le nostre produzioni, ma anche cambiamento dei mercati. Quello che ieri davamo per consolidato oggi assume i tratti dell'incertezza. E sono soprattutto i piccoli ad essere messi in seria difficoltà da questi cambiamenti. Certo non possiamo condizionare i mercati, ma abbiamo la possibilità di scrivere le politiche e allora dobbiamo farlo tenendo conto di quelle aree in cui l'agricoltura è un presidio che va oltre l'interpretazione pura e sterile delle linee guida dei mercati. Dobbiamo avere il coraggio di schierarci con chi, a sua volta, ha il coraggio di vivere e lavorare in territori come quelli montani.

Qualche tempo fa ho incontrato gli ultimi sei produttori del formaggio a latte crudo Montébore, prodotto nell'Appennino piemontese, in Val Borbera. È un formaggio che risale al Medioevo, che ha una forma piramidale che, si dice, sia stata disegnata da Leonardo da Vinci. È un prodotto con una storia straordinaria, ma va detto che gli ultimi produttori e custodi di questo patrimonio hanno difficoltà enormi a rimanere sul territorio e a continuare a lavorare. Se tra qualche anno nessuno produrrà più il Montébore, noi avremo perso non solo un patrimonio tramandato nei secoli, una fetta della nostra storia, ma anche un pezzo di presente, perché verrà a mancare quel ruolo di presidio territoriale che quei produttori hanno. Auguro quindi ai incontri come questi la capacità di riuscire a innervare delle politiche di sostegno alla montagna, perché è in questo momento di svolta che, se sapremo leggere bene il presente, potremo assicurarci il domani che vogliamo. È una battaglia che dobbiamo fare tutti insieme.

Marco Carrel

Assessore all'agricoltura e risorse naturali (2023-2025),
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Voglio dedicare la giornata di oggi agli agricoltori: sono loro che vogliamo mettere al centro. Oggi sono qui raccolti i rappresentanti politici dei diversi livelli regionale, statale ed europeo. Siamo nella regione più piccola d'Italia, una regione con numeri contenuti dal punto di vista demografico, ma caratterizzata da un'agricoltura che rappresenta il cuore pulsante della nostra identità alpina e della nostra idea di fare comunità. La Valle d'Aosta è un piccolo scrigno fra le montagne più alte d'Europa e i suoi abitanti sono stati forgiati dalla sfida quotidiana con un territorio estremamente articolato e variegato che possiede caratteristiche morfologiche complesse, oserei dire estreme, come estrema è la nostra agricoltura. Vorrei ricordarlo con alcuni numeri: in Valle d'Aosta, su una superficie di 3.261 km² si trovano 330 alpeggi, che coinvolgono l'85% degli allevamenti di fondovalle, a testimonianza della prevalenza assoluta che ha la pratica tradizionale della monticazione, caratterizzata dall'allevamento di razze autoctone,

nettamente prevalenti tra i 38.000 capi censiti nella nostra regione. Su 55.000 ettari totali, i pascoli di alpeggio costituiscono una superficie di 42.000 ettari. Il 43% delle superfici prato-pascolive è sopra i 1.200 metri di quota. Il 92% delle superfici agricole è contraddistinta da una pendenza dell'oltre il 30%, il che implica una serie di oggettive difficoltà nel modo in cui queste sono lavorate, situazione ulteriormente aggravata da una significativa polverizzazione delle più di 230.000 particelle catastali. Questi stessi numeri ci aiutano a capire le specificità che la Valle d'Aosta condivide con altre regioni di montagna con le quali da tempo collaboriamo su diversi fronti. I nostri agricoltori hanno un ruolo importantissimo nel tutelare e gestire un territorio così difficile, fragile e complesso: ecco perché sono davvero orgoglioso che questi Stati generali dell'agricoltura alpina si tengano per la prima volta qui, insieme ai colleghi assessori dell'agricoltura delle regioni e delle province dell'arco alpino, ai rappresen-

tanti delle istituzioni europee, ma anche agli agricoltori e agli operatori del settore agroalimentare e selvicolturale. Questa giornata rappresenta un risultato molto importante dal punto di vista politico. Nonostante la situazione complessiva delle nostre montagne sia piuttosto preoccupante, è un momento di speranza, di riflessione su quelli che sono i punti di forza dell'agricoltura di montagna su cui lavorare, in un momento di riflessione essenziale per il futuro del mondo agricolo nelle comunità di montagna. Servono proposte concrete, che anticipino la stesura della prossima programmazione dei fondi europei per il periodo 2028-2034. Per questo motivo abbiamo scelto di analizzare e fotografare con dati e ricerche dal taglio innovativo lo stato attuale del mondo agricolo valdostano.

In questi due anni e mezzo che mi hanno visto impegnato in qualità di Assessore dell'agricoltura e risorse naturali ho toccato con mano quanto sia difficile adeguare i regolamenti europei alle specificità regionali, interfacciandomi con i tecnici e gli uffici nazionali ed europei per portare avanti le nostre istanze e far valere le nostre specificità, come nel caso della sfida della stabulazione fissa per i parametri di benessere animale che abbiamo affrontato in maniera unitaria con le

altre regioni dell'arco alpino, così da poter innalzare i parametri inizialmente proposti per gli allevamenti di tipo familiare da 50 a 90 capi. Proprio per evitare costanti richieste di deroga e aggiustamenti, ritengo che sia necessario lavorare a monte, predisponendo punti fermi sin dalla prima stesura della prossima PAC 2028-2034, includendo in futuro anche altri stati dell'arco alpino.

In questo processo di centralizzazione che i territori di montagna vedono con preoccupazione, voglio comunque sottolineare la preziosa collaborazione della dirigenza e degli uffici ministeriali, nonché delle agenzie incaricate di mediare tra il livello regionale e quello europeo.

Grazie anche e soprattutto alla convenzione di collaborazione siglata recentemente con l'Università della Valle d'Aosta e alla professoressa Porcellana per tutto l'impegno e la dedizione che sta mostrando verso questo tema e al contributo di sostanza e di pensiero che i componenti del Tavolo delle Risorse stanno portando a questo progetto. Ringrazio anche gli agricoltori e allevatori presenti: è con loro che vogliamo sviluppare una visione a lungo termine del futuro delle nostre comunità alpine all'interno di quell'Europa che a noi piace tanto.

RELAZIONI

Andrea Incarnati

Coordinatore del Piano Strategico PAC Italia 2023-2027, Direzione generale Agricoltura e Sviluppo rurale, Commissione Europea

La politica agricola comune nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034

Vorrei innanzitutto assicurare sul fatto che la futura PAC sarà in assoluta continuità con le precedenti per quanto riguarda l'attenzione alla montagna alpina; ci sarà sempre autonomia regionale nell'esprimere le esigenze e gli interventi nei territori, così come l'attenzione alle zone svantaggiate e ai piccoli agricoltori. Tuttavia, se da un lato c'è attenzione alle esigenze territoriali, dall'altro è importante evitare differenziazioni ec-

cessive tra regioni quando non necessarie, individuare le azioni che possono essere comuni per tutto l'arco alpino, in modo da evitare problemi sul piano attuativo e dei finanziamenti. Il bilancio del quadro finanziario pluriennale punta su una maggiore flessibilità perché nel quadro precedente era tutto già programmato e quando ci sono state delle crisi la Commissione si è trovata in difficoltà a sostenerle perché non aveva fondi disponibili.

Con la nuova PAC, l'idea è che ci sia una parte di risorse non programmata, libera di essere utilizzata in caso di necessità. Inoltre c'è molta attenzione alla semplificazione e alla razionalizzazione. 72 miliardi verranno lasciati a disposizione della Commissione in caso di necessità: questo fondo comprende, ad esempio, 6 miliardi per la riserva di crisi, che è quella che in alcune occasioni è stata attivata anche dall'Italia. La manovra totale è di 783 miliardi che coprono diverse politiche in ambito agricolo, tra cui la PAC, alla quale sono assegnati 293 miliardi. Ci sono poi 453 miliardi che vanno ripartiti tra le altre politiche, compreso lo sviluppo rurale (per esempio il programma LEADER).

All'Italia saranno assegnati circa 31 miliardi per il sostegno al reddito e 47 miliardi di risorse non programmate che do-

vranno essere ripartite a livello nazionale anche per azioni di sviluppo rurale. La PAC rimane una politica comune perché avrà obiettivi comuni e ci sarà un sistema di indicatori per verificarne il raggiungimento. I piani verranno elaborati a livello nazionale con il contributo delle Regioni; i piani verranno proposti alla Commissione che dovrà verificarne la coerenza tra i fabbisogni del settore e gli interventi che si vogliono realizzare.

Gli obiettivi della PAC rimangono sostanzialmente gli stessi ma in qualche modo rafforzati: sostegno al reddito, miglioramento della qualità della vita, l'ambiente e il clima, una maggiore attenzione alla sicurezza alimentare (anche per via del Covid-19 e delle guerre in atto). Gli interventi della PAC includono sostegno al reddito, pagamento per i piccoli agricoltori, pagamento per vincoli naturali specifici per zona (indennità compensativa), sostegno agli investimenti anche per giovani agricoltori.

Obiettivo trasversale è la semplificazione, che va ricercata a livello di norme europee ma anche a livello nazionale in termini di disposizioni attuative. Su richiesta del mondo agricolo e degli operatori nazionali e regionali, ci sarà una riduzione degli oneri amministrativi e burocratici sia per gli

agricoltori sia per le amministrazioni.

Altro tema centrale è la volontà di rafforzare la coesione, così da assicurare maggiori sinergie e un utilizzo più efficace dei fondi europei. L'obiettivo è che le risorse, in passato suddivise tra diversi strumenti, possano ora essere impiegate in modo più integrato e accessibile a tutti. In questa prospettiva, dovrebbe ridursi la tradizionale compartimentazione tra aree urbane e aree rurali, permettendo anche agli agricoltori e ai residenti delle zone rurali di accedere a finanziamenti prima non disponibili per loro.

Un elemento chiave sarà la creazione di portali informativi chiari e facilmente consultabili attraverso i quali i cittadini possano trovare tutte le opportunità a loro disposizione. Parallelamente, la Commissione ha promosso riforme nazionali che, pur non prevedendo sostegni economici diretti, semplificano l'attività agricola e introducono forme di snellimento amministrativo.

Per quanto riguarda il sostegno al reddito, collocato nella voce da 293 miliardi, la direzione è quella di rendere gli aiuti più mirati, indirizzandoli principalmente a chi ne ha reale necessità: sarà data priorità agli agricoltori attivi, pur lasciando spazio anche a chi svolge attività multifunzionali nelle aree rurali. Gli aiuti potranno essere differenziati in base a gruppi o ter-

ritori con maggiori esigenze, purché le differenziazioni siano fondate su criteri oggettivi.

È prevista inoltre una degressività obbligatoria, a tutela dei piccoli agricoltori: superata la soglia dei 20.000 euro, il premio per ettaro si riduce fino a un massimo complessivo di 100.000 euro per azienda e per anno. L'aiuto per ettaro potrà variare in funzione dei requisiti, ma la media nazionale dovrà collocarsi in una forbice compresa tra 130 e 240 euro, con possibilità di aiuti ulteriori per esempio in caso di giovani agricoltori, donne o zone svantaggiate. È aumentato anche il sostegno accoppiato e il massimale riservato ai piccoli agricoltori, fissato a 3.000 euro in forma forfettaria, rappresentando un'importante semplificazione.

Un altro elemento della proposta della Commissione riguarda la riduzione degli obblighi in favore di un sistema più orientato agli incentivi. L'idea è alleggerire la condizionalità: alcune pratiche prima obbligatorie e non remunerate diventano ora remunerate, mentre altre passano su base volontaria. Le azioni previste si articolano in tre fattispecie:

- azioni agroambientali e climatiche, volontarie e remunerate;

- pratiche di protezione, che sostituiranno le attuali BCAA e saranno anch'esse remunerate;

- criteri di gestione obbligatori, ridotti rispetto al passato, non remunerati perché obbligatori e riferiti a clima, ambiente, sanità pubblica, fitosanità, benessere animale e tutela dei lavoratori; tra questi rientra anche la condizionalità sociale.

Per quanto riguarda la gestione delle calamità naturali, questione molto sentita dal settore agricolo, anche alla luce dell'aumento degli eventi climatici estremi, delle fitopatie, delle zoonosi e delle crisi geopolitiche come la guerra in Ucraina, la Commissione ha cercato di offrire risposte più flessibili. Gli interventi di gestione del rischio già esistenti nel PSR e nel PSP vengono mantenuti. Inoltre, per ogni evento sarà possibile rimodulare fino all'1% del programma senza necessità di modifiche regolamentari. In casi di calamità naturali particolarmente gravi, sarà possibile attingere anche al 25% dei fondi non ancora assegnati, fino a un massimo del 2,5% per singolo evento. Queste risorse rappresentano fondi aggiuntivi pensati per rafforzare la capacità di risposta immediata.

Parallelamente, la ex riserva agricola, ora denominata *Unity Safety Net*, sarà destinata soprattutto alle crisi di mercato e avrà una dotazione raddoppiata, pari a 6 miliardi.

Inquadra il QRCode per scaricare le diapositive della presentazione di Andrea Incarnati



Herbert Dorfmann

Deputato del Parlamento Europeo, membro della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il dialogo strategico con l'Europa

L'iniziativa lanciata oggi dall'Assessorato agricoltura e risorse naturali e dall'Università della Valle d'Aosta è molto importante, perché mai come oggi le aree montane devono fare rete. È quello che stiamo cercando di fare anche noi all'interno del Comitato delle Regioni, dove ho creato un gruppo di eurodeputati che provengono da zone di montagna, non solo dalle Alpi, a rappresentare le tante montagne in Europa. Rispetto a quanto detto poco fa dal dottor Incarnati, mi preme fare alcune precisazioni. Esse riguardano non tanto gli aspetti tecnici, su cui quanto detto finora è ineccepibile, ma la visione politica, il quadro d'insieme entro cui

queste trasformazioni stanno avvenendo. Due, in particolare, mi sembrano gli sviluppi di cui tenere conto. Lavoro come europarlamentare dal 2009, ma mai come negli ultimi anni ho visto i cittadini europei rendersi conto – anche a causa delle ultime crisi: Covid-19, invasione dell'Ucraina, inflazione, ecc. – che l'agricoltura e la sicurezza alimentare non sono automatiche né scontate. Se purtroppo la questione dell'avere cibo a sufficienza è tornata di attualità, questo fa gioco a chi fa politiche agricole, perché ci si è resi conto di quanto sia un settore cruciale. Dall'altro lato, viviamo in un momento in cui ci sono forti pressioni perché l'UE riduca il suo budget di spesa. Anche nel caso in cui il budget della politica europea aumentasse da 1,2 trilioni a 2 trilioni è necessario prendere in considerazione l'inflazione degli ultimi 7 anni, oltre al *payback* di NextGenerationEU – che in Italia ha preso il nome di PNRR – cosa che ci riporterebbe più o meno alla stessa dotazione iniziale, sempre se gli Stati membri accettano questo aumento della spesa. Nel report “Il futuro della competitività europea”², il nostro ex-Primo Ministro Mario Draghi ha detto che, per rimanere

² Il documento è scaricabile dall'indirizzo:
<https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/AT033.pdf>

competitiva a livello mondiale, l'Unione europea deve abbandonare le vecchie politiche. La riconfigurazione del budget di cui ci ha parlato il dottor Incarnati è un passaggio verso un abbandono, o almeno un ridimensionamento, della politica agricola, della politica di coesione e del fondo sociale europeo. Il 16 luglio 2025 la Commissione ha presentato una proposta di bilancio con un fondo unico, cosa che ha trovato un'opposizione forte da parte di tutte le forze politiche del Parlamento europeo: molti si rifiutano di percorrere questa via. Il Ministro italiano ha detto che questa proposta rappresenta la fine di più di sessant'anni di politica agricola comune. Certamente l'Europa sta vivendo un momento difficile e il fondo unico sembra attraente, anche perché permette agli Stati più flessibilità. Ma se si analizzano meglio le cifre si vede che la somma di quanto avevamo a disposizione prima è superiore a quanto ammonta la proposta di fondo unico. Siamo quindi di fronte a tagli nascosti sotto l'idea, attraente, della flessibilità. Va detto che il Commissario per l'Agricoltura in Parlamento si è molto impegnato ed è riuscito ad avere un *ring fence* – cioè fondi destinati sicuramente a quel settore – di circa 300 miliardi, che sono comunque meno dei 400 miliardi che avevamo finora, mentre per la coesione sociale non si è

riusciti a garantire nulla. Per un Paese come l'Italia, che ha un fondo di coesione abbastanza alto, questo rappresenta un grande cambiamento: perché significa che il Paese dovrebbe prendere più o meno un quarto dei fondi che ha a disposizione per la coesione e metterli sulla PAC così da tornare ad avere il budget che ha oggi sulla PAC. Ma in Paesi che hanno meno fondi per la coesione la situazione è ancora più drammatica. La Danimarca, che ha molti meno fondi per lo sviluppo regionale, dovrebbe prendere l'85% dei fondi liberi per poter arrivare al finanziamento all'agricoltura di cui dispone oggi, il che significa che per i fondi sociali e strutturali non rimarrebbe praticamente nulla. Di fronte a questa situazione, le nostre richieste sono riconducibili a quattro punti: architettura, regionalizzazione, flessibilità e giovani. Il primo problema è infatti l'architettura stessa, perché con il fondo unico viene a mancare un regolamento generale per l'agricoltura. Questo significa che, a livello nazionale, sarà il Ministro per gli affari regionali e non il Ministro per l'agricoltura a stabilire di che cosa hanno bisogno gli agricoltori. Quindi, a livello europeo, la Commissione Agricoltura e, a livello nazionale, il Ministro dell'agricoltura, non avranno più voce in capitolo. Noi, quindi, chiediamo che si

metta ordine e che dal regolamento per il fondo unico si ricavi un regolamento per le politiche agricole unico per tutti i Paesi. Il secondo punto, che – dato che qui parliamo di montagna – è quello che mi preoccupa di più, è la questione della flessibilità. Certamente, è necessario che ci sia un po' di flessibilità a disposizione degli Stati membri, perché l'agricoltura italiana è diversa da quella finlandese, a sua volta diversa da quella spagnola. Ma il problema qui è che la flessibilità diventa sostanzialmente totale. Così, se vuole, uno Stato membro potrà portare al massimo i pagamenti del *basic income support* lasciando scoperte le altre voci, oppure decidere che non vuole versare più nulla alle zone svantaggiate. O ancora, stabilire che l'unica agricoltura buona è quella biologica e che tutti i finanziamenti devono andare a quella. Lo può fare, perché da nessuna parte il regolamento del fondo unico gli impone come usare questi fondi. Io credo che si debba trovare un equilibrio tra la flessibilità, da una parte, e l'obbligo dall'altra, per gli Stati membri, di garantire un riconoscimento a tutti gli agricoltori, soprattutto chi è in difficoltà, come gli agricoltori di montagna. Nella programmazione attuale c'è un eco-schema per gli animali in montagna che conferisce 240 euro per UBA. Il principio era quello di contrastare quanto abbiamo visto in

molte regioni alpine, per cui prima se ne va l'animale, poi se ne va l'agricoltore e poi tutti gli altri. Era una forma di discriminazione positiva pensata per chi sta in montagna, dato che chi produce carne e/o latte in pianura lo fa in condizioni decisamente più agiate. Ma cos'è successo? È successo che le regole attuative nazionali sono riuscite a togliere anche questi 240 euro agli agricoltori di montagna e hanno creato la situazione assurda per cui se io ho una stalla di 500 animali in pianura e un piccolo appezzamento fuori dalla stalla li porto fuori tre giorni all'anno e mi prendo quei soldi, perché l'importante è garantire il pascolamento. Abbiamo quindi bisogno che nella prossima PAC ci siano misure ricche per la montagna e che queste misure lo Stato membro, con tutta la flessibilità di cui dispone, non le possa toccare. Perché altrimenti la montagna sarà sempre messa da parte. Il terzo punto riguarda le Regioni. La Valle d'Aosta è una regione autonoma, e molto fiera della sua autonomia, come anche la provincia da cui provengo. È vero che è importante fare le cose più semplici possibili, ma è anche vero che bisogna riconoscere le differenze. In quelle che sono ora le misure del secondo pilastro, che non ci sarà più, c'è una vera necessità di differenziare. Perché il calcolo dell'indennità compensativa,

per fare un esempio, non può essere lo stesso in Provincia di Bolzano, di Trento, in Valle d'Aosta o in Sicilia. È necessario regionalizzare tutte queste misure, non limitarsi al livello nazionale, perché altrimenti come possiamo prendere in considerazione le specificità di un territorio? Paesi come la Spagna, l'Italia o la Germania hanno agricolture molto differenti, situazioni molto differenti, anche per quanto riguarda l'agricoltura in montagna o in zone svantaggiate. Perché le sfide sono differenti: l'acqua può esserci o mancare e quindi bisogna regionalizzare, non rimanere al livello nazionale.

L'ultimo punto che credo meriti attenzione è il ruolo dei giovani, perché su questo abbiamo una situazione molto difficile: a livello europeo l'età media degli agricoltori è di 58 anni. Se ci proiettiamo in avanti anche solo di pochi anni capiamo subito che questo non può essere il futuro dell'agricoltura eu-

ropea. Certo, sappiamo che tra poche settimane il Commissario per l'agricoltura presenterà una proposta per sostenere i giovani agricoltori. È una proposta importante, ma anche qui manca qualsiasi *ring fence*. Salta l'obbligo che abbiamo introdotto con la programmazione precedente, che imponeva a ogni Stato membro di spendere un minimo per i giovani. Anche in questo caso quindi uno Stato potrebbe riconoscere il valore dell'azione, ma poi non attuarla in nome della massima flessibilità.

Questi sono i quattro punti. Certo, potremmo portare la proposta del fondo unico in Parlamento, e in quel caso verrebbe rigettato con una grandissima maggioranza, ma non è questo che vogliamo fare. Noi chiediamo che la Commissione si renda conto delle criticità della proposta e ne proponga una nuova, migliore della politica agricola che abbiamo oggi.

Letizia Bindi

*Professoressa di Antropologia culturale,
Direttrice del Centro di ricerca sul patrimonio bio-culturale
e lo sviluppo locale (BIOCULT), Università del Molise*

Agricoltura di montagna

Il mio intervento vuole mostrare come possano esistere forme alternative di sostegno ai territori, politiche integrate di sviluppo territoriale che non siano soltanto economiche. Vorrei quindi iniziare mostrandovi un'immagine da altre montagne, altri sviluppi possibili delle agricolture, quella delle *cho-litas* delle terre alte boliviane e dei pastori della Patagonia con cui sto lavorando. Partire da altrove serve a ricordare che parlare di montagna richiede uno sguardo puntuale sui territori, ma anche la capacità di far risuonare le esperienze in contesti

più ampi. Oggi parlare di agricoltura in montagna o nelle aree fragili e interne implica un riferimento almeno al quadro europeo, in particolare alla PAC, ma anche alle dinamiche globali, come il cambiamento climatico e alle scelte di intensificazione o estensivizzazione delle agricolture verso cui la prudenza per la sostenibilità futura dovrebbe orientare. Ritornando a campi più vicini, vi presento alcuni casi che ci permettono di riflettere sui temi centrali per le agricolture di montagna. Ad esempio l'installazione di Maria Lai "Legarsi alla montagna", realizzata in Sardegna, che puntava a ritessere rapporti comunitari che si erano interrotti tra i paesi che circondano questa area montana. Questo esempio serve da un lato a interrogarsi su quali soggetti e quali attori stiano oggi lavorando nei paesi, nelle montagne, nelle campagne e stiano dando vita a esperienze di differenziazione nell'uso e nel recupero dei suoli. Dall'altro a riconoscere il potere simbolico della montagna come capitale sociale e culturale che può diventare un motore di solidarietà comunitaria e sviluppo socio-economico.

Centrale diventa il tema della cura e della custodia: le montagne soffrono infatti non solo di spopolamento e abbandono, ma soprattutto di una carenza di custodia ambientale, che è

intrisa di comportamenti e di scelte che le comunità adottano quando abitano e utilizzano quelle montagne. La custodia ambientale riguarda la gestione dei pascoli, ma anche l'agricoltura eroica, nuovi modi di intendere l'agricoltura non soltanto come produzione ottimale, anche di qualità, ma come forma di contributo alla conservazione territoriale. Il primo problema in questo momento è costruire condizioni in cui l'agricoltura sia sostenibile dal punto di vista economico, ma soprattutto che non vada ulteriormente a danneggiare la grande fragilità di alcuni territori. Soltanto quando un'agricoltura riesce a essere anche esercizio di cura territoriale diventa anche un'agricoltura efficace e un'agricoltura che è in grado di resistere.

Vi porto alcune esperienze più concrete, come quella della cantina Officina Creativa in Molise, che unisce produzione vitivinicola di qualità, custodia del territorio e innovazione sociale. Dove le agricolture funzionano, i soggetti spesso sono plurali e interagiscono con imprese, associazioni e comunità e sanno che fare agricoltura di un certo tipo vuol dire anche prendersi cura del territorio. In questo contesto, la multifunzionalità agricola, se intesa non come accumulo di attività, ma come missione complessiva dell'impresa, può generare un cir-

cuito virtuoso tra attività economiche e l'assolvimento di funzioni sociali e territoriali.

Un altro caso significativo è la residenza d'artista in Val Teggio, che ogni anno lavora su una risorsa, una materia, un tema materico diverso – l'erba, la pietra, l'acqua – mobilitando il territorio in una riflessione collettiva sulle risorse e sulla loro gestione. Dunque, due temi fondamentali, da un lato la conservazione e tutela ambientale, dall'alto l'intreccio tra attività di promozione e riflessione culturale, la forte consapevolezza di tenere sempre l'attenzione alle risorse, alla ricaduta comunitaria, alla sensibilizzazione territoriale.

Un altro aspetto è la relazione tra comunità locale e comunità visitante. La montagna è sempre più spesso un luogo attraversato in cui il rischio è quello di dimenticare che la sua tenuta sta, *in primis*, nelle comunità che fanno agricoltura, coloro che quel territorio lo conservano. Il focus deve quindi spostarsi verso la cura delle persone che stanno sistematicamente nei territori e ne garantiscono la forma, la continuità ambientale, la salvaguardia del territorio che poi diventa attrattore per le attività turistiche e per le attività commerciali. Il rischio è quello di un nuovo estrattivismo che viene dell'attenzione turistica alle montagne, dimenticandosi che le mon-

tagne hanno quella forma e quell'attrattività solo perché ci sono persone che ancora se ne prendono cura nella forma delle agricolture. Riprendendo il tema del turismo, è importante far dialogare politiche agricole, turistiche e culturali: spesso infatti la produzione locale non viene utilizzata dalle strutture ricettive, rompendo il tessuto fiduciario che dovrebbe sostenere il territorio.

Un altro tema molto forte si può evincere dall'esperienza ad Amatrice: nel 2018, dopo il terremoto, con Amatrice ancora completamente distrutta, vengo chiamata assieme al Centro di ricerca BIOCULT dell'Università del Molise per provare a ricominciare facendo leva sulla pastorizia, sia come risorsa simbolica sia materiale. Non è stata un'iniziativa proposta dall'alto o dall'esterno, ma dalla comunità; è allora essenziale sottolineare e riconoscere la consapevolezza delle comunità di quello su cui poggiano e di quello su cui vogliono fare valore. Da questa vicenda si può anche fare una riflessione su come le persone esperte vengono invitate a far parte dei progetti o dei processi: bisogna offrire alla montagna il miglior sapere possibile, bisogna mettere in condizione la montagna di beneficiare del miglior sapere possibile, perché queste zone hanno necessità di proposte avanzate.

Mi preme sottolineare qui il tema della pastorizia come risorsa e come servizio ecosistemico, un tema di custodia del paesaggio. Le attuali politiche non sempre sono realmente attente alla conservazione e al supporto alla pastorizia; è necessario ripensare il sistema delle quote PAC per incentivare realmente chi si prende cura del territorio ed evitare che diventino sistemi di spartizione dei guadagni provenienti da quote di supporto europeo.

Nelle considerazioni conclusive vorrei richiamare tre grandi temi, che abbiamo già toccato questa mattina:

- il supporto alle strategie di conservazione materiali e immateriali, a chi si prende cura del territorio e del paesaggio;
- l'urgenza di semplificare le cornici normative e coordinare i diversi livelli della governance. L'*overlapping* danneggia la possibilità di avere aree d'intervento comuni; non si tratta di un tema soltanto di *governance*, significa spezzare i fronti dell'impegno e del pubblico ingaggio;
- la necessità di ricostruire un patto fiduciario reale tra i

practitioners e heritage keepers, cioè i praticanti e coloro che conservano queste pratiche. La partecipazione deve essere autentica e non un meccanismo formale: senza questo patto, rischiamo di costruire un involucro che si accartocchia su se stesso.

Le decisioni vanno prese coinvolgendo le comunità locali nel processo e non per ratificare decisioni già prese in altre sedi. È necessario un lavoro capillare, minuto, di ricostruzione delle relazioni tra chi vive e lavora nei territori e chi si occupa di programmazione e *governance*.

*Inquadra il QRCode
per scaricare le diapositive
della presentazione di Letizia Bindi*



FOCUS VALLE D'AOSTA

Elio Gasco

Portavoce del Tavolo delle Risorse del progetto "Agri28. Verso la nuova programmazione europea"

Come Direttore regionale della Coldiretti voglio prima di tutto ringraziare le associazioni di categoria, i produttori, i consorzi di tutela, le associazioni ambientaliste, gli enti locali che mi hanno affidato l'importante incarico di rappresentare oggi il Tavolo delle Risorse. I mesi di lavoro che ci hanno portato fino qua sono stati mesi di passione, di attenzione alle necessità, agli obiettivi, a come affrontare le sfide che ci attendono. A nome di tutti loro, ringrazio l'Assessore Carrel che ha pensato a uno strumento così innovativo per individuare le esigenze del territorio. Ringrazio il dottor Rota che ha costruito il progetto, trovando i partner giusti e definendo le linee operative come sa fare. Ringrazio la professoressa Porcellana che ci ha coinvolto tutti con il suo entusiasmo, e, ultimi ma non per importanza, la Rettrice Ceretta e il Presidente Testolin perché hanno messo a disposizione l'università. Oggi

l'agricoltura entra in università e le viene riconosciuto il ruolo importante che ricopre a livello regionale.

Come Tavolo delle Risorse noi cerchiamo di calare il contesto generale della programmazione europea nella realtà valdostana e così vedere potenzialità e preoccupazioni. La Valle d'Aosta è terra di allevamenti d'alta quota, di razze autoctone, di viticoltura eroica, ma anche di tutto un substrato di produzioni tipiche molto legate al territorio che vanno dai prodotti trasformati, all'ortofrutta, al miele, il tutto valorizzato da un sistema di vendita diretta e di agriturismi ben presenti sul territorio.

Ma tutto ciò è un sistema fragile, perché lo sforzo gestionale che devono fare le nostre aziende per stare in quel territorio è enorme. Il timore di un fondo unico è che si renda inutile e inefficace avere un Programma di Sviluppo Rurale. In una piccola regione come la Valle d'Aosta, le fragilità sono tantissime e con le esigenze fortissime che ci sono nel sociale, come la sanità, è impossibile dare delle priorità. Come Tavolo delle Risorse stiamo cercando un nuovo sistema di valutazione dell'agricoltura alpina, capace di tenere conto del suo valore culturale, territoriale, agro-ecologico, sociale, perché l'agricoltura è tenuta dei territori e produzioni di eccellenza. È ne-

*Inquadra il QRCode
per scaricare le diapositive della presentazione
del Tavolo delle Risorse*



cessario che i fondi che sono arrivati finora continuino ad arrivare e vengano garantiti. Perché altrimenti, in competizione con le altre grandi regioni e gli altri *stakeholders*, ne rimarremo schiacciati. Ci minacciano dicendo che il rischio è quello di tornare alla PAC di prima, ma rispondo che il mantenimento di qualcosa che abbiamo imparato a gestire è meglio rispetto a qualche rivoluzione pericolosa.

Solo con i finanziamenti già garantiti in precedenza ci sarà possibile mantenere quei meccanismi di cooperazione e di associazionismo fondiario che sono specifici all'agricoltura alpina valdostana. Bisognerà inoltre dare nuova attrattività a un settore che sta perdendo le professionalità – veterinari, tecnici, agronomi – di cui ha bisogno. È necessario poi tenere conto del valore culturale del mondo zootecnico valdostano. *Batailles de reines, batailles de chèvres*, rassegne zootecniche rappresentano momenti di incontro e di rafforzamento del territorio con le sue tradizioni. Serve poi prevedere misure che aiutino in modo trasversale chi lavora in montagna, indipendentemente dai sistemi di certificazione che già esistono. Questi sono alcuni dei punti che abbiamo elaborato come Tavolo delle Risorse.

Alessandro Rota

*Dirigente della Struttura Politiche regionali di sviluppo rurale,
Assessorato dell'agricoltura e risorse naturali,
Regione Valle d'Aosta*

Agricoltura e allevamento in Valle d'Aosta: un mosaico in movimento

La Valle d'Aosta è la più piccola regione italiana, interamente montana e interamente rurale, con soli 123 mila abitanti distribuiti su 3.261 km², ma con una densità di attività agricola e zootecnica che non ha equivalenti per struttura, organizzazione e interdipendenza funzionale delle aziende. Si tratta di un sistema agricolo frammentato, ma interconnesso come nessun altro. La polverizzazione fondiaria è estrema: 227 mila particelle catastali e 690 mila appezzamenti per una superfi-

cie agricola utilizzata (SAU) di 55.760 ettari, dove i prati stabili e i pascoli alpini rappresentano oltre il 76% della superficie agricola. Questa frammentazione, invece di indebolire il sistema, ha generato un modello di co-gestione comunitaria della terra e degli animali. Le aziende valdostane non operano come unità isolate: condividono risorse, pascoli, transumanze e spazi produttivi, dando vita a un tessuto interdipendente che si comporta come una rete, non come una somma di nodi indipendenti. Questa compenetrazione tra aziende, territori e comunità rappresenta un *unicum* europeo.

All'interno di questo sistema, la monticazione è il cuore pulsante dell'interconnessione. La gestione estiva dei pascoli d'alta quota è il punto in cui questa interdipendenza emerge con più forza:

- 330 alpeggi attivi in Valle d'Aosta, di cui 316 gestiti con animali valdostani;
- 821 allevamenti coinvolti nella monticazione (una concentrazione media di 3:1);
- 42 mila ettari di pascolo attraversati ogni anno da 23 mila UBA, con una permanenza media di 117 giorni;

- carico medio: 0,17 UBA/ha in alpeggio e 1,8 UBA/ha nel fondovalle.

Gli animali che salgono in alpeggio provengono da Comuni diversi, creando un sistema di cooperazione funzionale che lega aziende lontane, famiglie, consorzi, gestori di alpeggi e comunità di montagna. La Valle d'Aosta non ha solo aziende zootecniche: ha un sistema zootecnico integrato, dove la tradizionale monticazione non è una pratica identitaria, ma una struttura di *governance* collettiva del territorio.

Si tratta, dunque, di un settore piccolo nei numeri, ma grande nella complessità. Con circa 1.900 addetti agricoli su 57 mila occupati totali, il settore rappresenta numericamente appena il 3,3% del lavoro regionale, ma la sua incidenza territoriale, sociale e ambientale è sproporzionata rispetto alle dimensioni demografiche della regione. Le aziende più grandi, pur essendo poche (il quartile superiore concentra il 60,5% dei capi), convivono con micro aziende che costituiscono la struttura portante della gestione dei prati, dei pascoli, delle acque e del paesaggio rurale.

Il sistema nel suo complesso rispetta i parametri del biologico (meno di 2 UBA/ha), non per scelta di mercato ma per vincolo

territoriale, tradizione culturale e gestione collettiva. In altre parole: la Valle d'Aosta è biologica nei fatti più che nelle etichette.

Si tratta inoltre di un territorio in cui rurale e urbano si compenetrano. La regione presenta un livello di intreccio tra attività agricole e vita quotidiana dei centri abitati quasi irripetibile altrove: le aziende lavorano in un paesaggio dove urbano e rurale non sono separati, ma si sovrappongono fisicamente e culturalmente. Ciò produce un territorio "abitato" dagli allevamenti e dall'agricoltura, non come settori produttivi distanti ma come componenti strutturali della qualità della vita, della sicurezza idrogeologica e dell'identità locale. In questo contesto si inserisce il progetto "Agri28. Verso la nuova programmazione europea", che mira a far riconoscere a livello europeo il valore reale dell'agricoltura alpina: non solo la produzione, ma soprattutto il presidio territoriale, la manutenzione del paesaggio, la gestione delle risorse comuni e la conservazione di una filiera corta e interdipendente che altrove non esiste più. La Valle d'Aosta chiede che le future politiche tengano conto di questo carattere sistemico: se si indebolisce un pezzo, crolla tutto il mosaico. Il sistema agricolo e zootecnico valdostano non è solo un insieme di aziende:

è una rete cooperativa territoriale, fatta di monticazione condivisa, gestione collettiva della terra, interdipendenza produttiva e una fusione unica in Europa tra attività rurali e vita urbana. Questo mosaico, fragile e sofisticato, è allo stesso tempo la più grande ricchezza e la più grande responsabilità strategica della regione.

*Inquadra il QRCode
per visionare il video della presentazione
di Alessandro Rota*



TAVOLI DI LAVORO

Elena Cardano, Anna Orselli, Gabriele Orlandi

Borsiste/a di ricerca progetto “Agri28. Verso la nuova programmazione europea”, Università della Valle d’Aosta

Nel corso delle riunioni preparatorie, in vista degli Stati generali dell’agricoltura alpina, i partecipanti al Tavolo delle risorse hanno individuato alcune tematiche rilevanti per il futuro dell’agricoltura valdostana. Su queste tematiche si è riflettuto in maniera collettiva e partecipativa durante le sessioni di lavoro parallele che si sono svolte nel pomeriggio del 10 ottobre 2025. I tavoli di lavoro, aperti a tutti e tutte gli/le interessati/e, previa iscrizione, sono stati condotti da due facilitatori ciascuno che hanno coinvolto il pubblico nella riflessione attiva³.

³ I tavoli sono stati condotti e moderati da: Roberta Clara Zanini (Green-Univda) e Alessandro Rota (RAVA) (tavolo 1); Gabriele Orlandi (Green-Univda) e Pia Invernizzi (RAVA) (tavolo 2); Andrea Di Bernardo (Green-Univda) e Anaïs Piccot (RAVA) (tavolo 3); Giulia Mascadri (Green-Univda) e Mauro Bassignana (IAR) (tavolo 4).

I quattro tavoli di lavoro sono stati riproposti a studentesse e studenti delle classi 4P, 4A, 4B e 5A dell’Institut Agricole Régional il 15 gennaio 2026, in modo da raccogliere anche il punto di vista di giovani coinvolti nel tessuto agricolo.

Tavolo 1. Impresa familiare rurale e montana

Tra i temi da indagare: da chi è composta oggi la famiglia rurale? Quali bisogni ha l’impresa agricola per rimanere in montagna? Quali sono le condizioni per rendere il lavoro dell’impresa rurale “sostenibile” anche in termini di qualità della vita?

Tavolo 2. Produrre qualità

Tra i temi da indagare: in che modo pensare a una qualità non solo dei prodotti, ma di tutta la filiera agricola? Che cosa significa produrre qualità in montagna? Quale valore aggiunto ha produrre in montagna o, in altre parole, in che modo la qualità ambientale (suolo, acqua, aria) diventa qualità produttiva?

Tavolo 3. Agricoltura e turismo

Tra i temi da indagare: quale rapporto esiste tra agricoltura e turismo in Valle d’Aosta? Quali rapporti ci sono tra gli agricoltori e gli attori della filiera turistica? Come costruire

una reciproca conoscenza e stringere una nuova alleanza tra agricoltori/allevatori e turisti?

Tavolo 4. Innovare e rinnovare

Tra i temi da indagare: che tipo di innovazione serve alla montagna oggi? Come coniugare l’innovazione tecnologica (strumentale, digitale, informatica) con l’innovazione nei servizi, e

con il miglioramento della vita e del lavoro degli addetti? Come rendere attraente il lavoro in montagna per i giovani che vogliono proseguire l’attività e i nuovi imprenditori che vogliono avviare un’impresa, anche provenendo da altri contesti? Come rendere il lavoro in un’impresa di montagna sostenibile, interessante e qualificato? Come dare valore reale al “diritto di restare”?

Tavolo 1. L'impresa familiare rurale e montana

L'impresa familiare rurale è centrale per comprendere l'evoluzione sociale, economica e culturale della Valle d'Aosta. Indagare chi compone oggi la famiglia rurale permette di cogliere i cambiamenti demografici, generazionali, sociali e l'emergere di nuovi modelli di lavoro, di cura e collaborazione e di trasmissione delle risorse materiali e immateriali. Riflettere sui bisogni delle aziende agricole aiuta a capire quali condizioni siano necessarie per restare competitivi e radicati in montagna. Analizzare la sostenibilità del lavoro rurale, anche in termini di qualità della vita, offre spunti per immaginare politiche che mantengano vivo il tessuto socio-economico valdostano.

Dal confronto è emerso quasi unanimemente come l'impresa rurale e montana sia incentrata sull'impegno di nuclei familiari che però si stanno riducendo sia di numero sia rispetto alla numerosità dei membri. Proprio la dimensione familiare di molte imprese - che comprende l'accesso alla terra e alla casa oltre alle reti di sostegno familiari - rende difficile l'accesso a persone esterne. Passione, forte motivazione e dedizione al proprio lavoro restano alla base dell'attività agricola in montagna che è vissuta con consapevolezza anche rispetto al ruolo di presidio del terri-

torio e come servizio ecosistemico fondamentale. I partecipanti hanno sottolineato, però, il senso di mancato riconoscimento a livello sociale sia rispetto alla fatica del lavoro rurale sia al ruolo di cura del territorio che dovrebbe essere condiviso e allargato alla comunità intera. Altro tema di rilievo è l'eccessivo impegno di tempo e fatica dell'attività agricola, che ha portato i partecipanti a suggerire un sostegno in termini di servizi di sostituzione qualificati in caso di necessità (malattia, infortunio, gravidanza, ma anche riposi e ferie). A livello sociale è invece indispensabile

che siano forniti servizi essenziali per garantire alle famiglie di vivere in montagna e opportunità formative.

Il punto di vista dei giovani

Anche secondo i giovani partecipanti, l'impresa rurale valdostana è fondata sul nucleo familiare, che svolge un ruolo centrale nell'organizzazione, nello svolgimento del lavoro e nella formazione, grazie alla trasmissione intergenerazionale di saperi, valori e pratiche. Questo tipo di impresa è descritta come fortemente legata alla tradizione e al territorio, in equilibrio tra passione e sacrifici, con redditi limitati e spesso molto dipendente dai contributi pubblici. Per insediarsi e operare in montagna sono necessari sia un patrimonio immateriale fatto di passione, competenze, esperienza e conoscenza del territorio, sia un patrimonio

materiale, costituito da terreni, animali, strutture e, possibilmente, un'eredità familiare. A queste condizioni — che limitano l'accesso a chi non ha questo tipo di risorse — si aggiunge l'importanza del sostegno pubblico e locale, attraverso incentivi economici, supporto degli enti territoriali e azioni di valorizzazione dei prodotti, del lavoro agricolo e del territorio, al fine di garantire continuità alle piccole aziende e migliorare la qualità della vita. Per contrastare lo spopolamento e il mancato ricambio generazionale, i partecipanti individuano quattro ambiti prioritari: il miglioramento delle condizioni economiche attraverso una maggiore remunerazione dei prodotti agricoli, incentivi più consistenti, riduzione dei costi di gestione e una burocrazia più semplice e accessibile; l'innovazione tecnologica e formativa; la qualità dei prodotti, ma anche della vita degli operatori del settore; la promozione della cooperazione tra le aziende e con il territorio.

Tavolo 2. Produrre qualità

La qualità delle produzioni è considerata necessaria per il rilancio e la tutela delle filiere agroalimentari in zone montane in quanto strumento per controbilanciare i costi che in queste aree sono inevitabilmente più elevati. Non si può dimenticare, però, che quando i volumi diventano troppo esigui le difficoltà a commercializzare e far conoscere le produzioni, anche eccellenti, sono maggiori. Come far fronte a questa tensione tra “produrre” e “fare bene”? Come conciliare modernità e tradizione? Il tavolo ha quindi dato vita a un’interessante discussione su come tutelare le produzioni tradizionali innovandole, nel rispetto sia degli *standard* normativi sia del contesto montano in cui sono prodotti.

La discussione si è concentrata inizialmente sull’idea di qualità che i presenti associano all’agricoltura alpina. Tra i temi emersi, un’attenzione particolare è stata posta al ruolo della tradizione e della trasmissione del *savoir-faire* produttivo come garanzia di prodotti che, oltre a essere fortemente legati a un territorio, possono essere considerati qualitativamente eccellenti, in contrapposizione a produzioni industriali e standardizzate. I partecipanti hanno sottolineato inoltre come il mondo agricolo valdostano, forte delle sue tradizioni, debba comunque trovare il modo di rimanere al passo con i tempi. In altri termini, la tradizione

resta viva nella misura in cui essa è capace di aggiornarsi senza tradire sé stessa. Un ulteriore tema emerso è stato quello della passione che molti agricoltori e allevatori mettono nel portare avanti la loro attività lavorativa. Per le aziende di taglio familiare, questo valore pone però la sfida di conservare un equilibrio tra vita e lavoro, un aspetto che diventa critico soprattutto nel periodo estivo, particolarmente impegnativo in montagna. Proprio il grande impegno e la flessibilità richieste dall’agricoltura alpina sono stati valutati un fattore di allontanamento delle nuove generazioni da queste professioni e dalle competenze che le ac-

Il punto di vista dei giovani

compagnano. Laddove molte aziende si basano su legami familiari, sarebbe necessario incrementare le collaborazioni e gli scambi di macchinari e di manodopera tra aziende agricole. In ultimo, ma non meno importante, è emerso come l’ambiente montano sia strettamente legato al tema della qualità in quanto, fornendo materia prima, costituisce allo stesso tempo il presupposto di una produzione di valore e viene tutelato dalla qualità stessa. Rispetto a questo aspetto, è emerso come manchino politiche realmente premianti il valore ecosistemico, paesaggistico e idrogeologico dell’attività agricola in montagna. Nel momento in cui la crescita dei volumi prodotti e delle dimensioni dell’azienda diventa un passaggio obbligato, alcuni partecipanti hanno sottolineato come l’innovazione tecnica e tecnologica nei vari settori agricoli possano permettere che l’aumento della produzione non avvenga a discapito della qualità, mentre altri hanno ribadito la necessità di tutelare le produzioni di nicchia e i processi di trasformazione necessariamente più lenti, costruendo circuiti di commercializzazione tutelati e ben identificabili.

Nel descrivere cosa significhi produrre qualità in montagna, i giovani hanno richiamato con forza la dimensione ambientale ed ecologica, associando la qualità a concetti come “chilometro zero”, riduzione dell’inquinamento e sostenibilità. Accanto a questo, è emerso il valore della tradizione, intesa come produzione di nicchia e tutela dell’identità locale, sostenuta dai disciplinari. La qualità viene inoltre collegata alla passione per il lavoro agricolo e alle competenze, considerate fondamentali per garantire precisione, continuità e affidabilità del prodotto. Rispetto alle condizioni necessarie per migliorare la produzione di qualità, i partecipanti hanno sottolineato la necessità di un cambiamento di mentalità, capace di integrare tradizione e innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie sono considerate uno strumento utile per migliorare l’efficienza e la qualità della vita degli agricoltori, senza compromettere la qualità del prodotto, purché accompagnate da una comunicazione efficace. Tra le principali criticità vengono segnalati gli alti costi dei macchinari, la fatica fisica e una remunerazione spesso inadeguata che rende difficile l’avvio o

l'innovazione delle aziende, soprattutto per i giovani. Grande attenzione è stata posta anche alla valorizzazione e alla promozione dei prodotti, ritenuta insufficiente, in particolare al di fuori del contesto regionale. Secondo i giovani partecipanti, una comunicazione più efficace del valore dei prodotti e del lavoro che garantisce produzioni di qualità potrebbe rafforzarne il riconoscimento economico e sociale. Infine, sul rapporto tra quantità e qualità in montagna, la maggior parte dei partecipanti ritiene

che i limiti strutturali e naturali del contesto montano rendano più coerente puntare su produzioni di qualità e di nicchia, mentre solo una parte minoritaria considera possibile una loro coesistenza grazie all'innovazione e al supporto della ricerca. Rispetto al comportamento dei consumatori, emerge una visione articolata: se da un lato cresce l'attenzione verso la qualità e l'etica del prodotto, dall'altro il prezzo continua a rappresentare un fattore determinante nelle scelte di acquisto.

Tavolo 3. Agricoltura e turismo

La legge n. 96 del 2006 ha introdotto in tutta Italia la possibilità di offrire alle aziende agricole una fonte di reddito supplementare tramite l'attività agrituristica, utile in particolare per il lavoro in alpeggio, sempre meno redditizio. Spetta alle singole Regioni, in base alla specificità dei territori, immaginare in quali modi ricettività e produzione agricola possono combinarsi. Più in generale, è necessario cercare nuove strade e nuove pratiche di collaborazione tra queste due forme del vivere e lavorare in montagna.

Fin da subito, i partecipanti hanno sottolineato la necessità di rinforzare, nei prossimi anni, le sinergie e le opportunità di collaborazione che già esistono tra il settore agricolo e quello turistico. Perché questo sia possibile è necessario avere una visione comune del territorio, capace di integrare gli interessi e le necessità di tutte le parti coinvolte. In particolare, è emerso che l'impegno degli agricoltori valdostani nel mantenimento e la cura del paesaggio non è riconosciuto dai turisti. Vi sono eventi come la *désarpa* che, contribuendo all'attrattività turistica della Valle, rappresentano allo stesso tempo un modo di valorizzare il settore dell'allevamento e di raccontare che cosa c'è dietro la produzione di un prodotto. In questo

senso, la conoscenza reciproca tra chi vive e lavora in montagna e chi viene a visitare il territorio è da rafforzare, così come la collaborazione con le guide turistiche e naturalistiche, con gli operatori dei parchi e con altre figure professionali che si occupano di valorizzazione del territorio. Secondo i partecipanti, le criticità legate al rapporto tra agricoltura e turismo sono dovute alla scarsità di prodotti locali in alcune stagioni, a un quadro normativo giudicato troppo complesso (per esempio per fare attività agrituristica in alpeggio o per ristrutturare dei rustici), o al forte *turnover* che esiste nel comparto turistico che rende difficile la possibilità di collaborazioni nel lungo periodo.

La collaborazione concreta tra i due settori dipende dalla capacità degli operatori di identificarsi con le esigenze, i punti di forza e le capacità dell'altro. Un esempio positivo è quello del Consorzio turistico di Cogne che ha stabilito i piatti da preparare durante la *désarpa* sulla base di quanto i produttori locali avevano a disposizione. Nella stessa prospettiva, da qualche anno gli studenti dell'Institut Agricole Régional si confrontano con quelli dell'Ecole hôtelière de la Vallée d'Aoste attraverso lo scambio e la presentazione di prodotti, così da incentivare queste sinergie fin dagli anni della formazione.

Il punto di vista dei giovani

Il rapporto tra agricoltura e turismo in Valle d'Aosta è stato descritto dai partecipanti come caratterizzato da valorizzazione del territorio e dei prodotti locali, ma anche da scarsa collaborazione e incomprensione reciproca tra agricoltori e operatori turistici. Secondo i giovani partecipanti, uno dei principali punti di debolezza riguarda la mancanza di dialogo e di conoscenza dei rispettivi ruoli. L'agricoltore tende a percepire il turista come una presenza invasiva e poco rispet-

tosa dei tempi del lavoro agricolo, mentre il turista spesso non è consapevole del lavoro necessario a mantenere il paesaggio montano, considerando superfici agricole e pascoli come elementi "naturali". Questa scarsa conoscenza genera comportamenti problematici e conflitti nell'uso degli spazi rurali. È emersa inoltre una distinzione tra diverse forme di turismo: il turismo di massa, legato soprattutto allo sci e alla fruizione rapida del territorio, è percepito come più impattante e meno attento alle dinamiche agricole; al contrario, il turismo lento e culturale, interessato alle tradizioni, alle aziende agricole e ai prodotti locali, viene ritenuto più compatibile e potenzialmente più valorizzante, ma ancora poco strutturato. Un'ulteriore criticità riguarda l'aumento delle responsabilità a carico degli agricoltori legate alla fruizione turistica di sentieri, strade poderali e pascoli, senza un adeguato riconoscimento del loro ruolo, contribuendo a una progressiva marginalizzazione dell'agricoltura all'interno dei villaggi. Nonostante ciò, i partecipanti riconoscono che il turismo può rappresentare un'opportunità di valorizzazione attraverso la vendita diretta dei prodotti locali e il loro utilizzo in hotel, ristoranti, rifugi e agriturismi, favorendo la conoscenza delle aziende e forme di promozione di tipo esperien-

ziale. Eventi e fiere locali sono considerati strumenti utili, seppur episodici. Infine, viene individuata come prioritaria una collaborazione orientata alla sensibilizzazione ed edu-

cazione del turista, attraverso una comunicazione più efficace sul ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio e sul valore del lavoro agricolo.

Tavolo 4. Innovare e rinnovare

L'innovazione rappresenta un tema cruciale per la montagna valdostana perché tocca direttamente la capacità dei territori alpini di restare vivi, competitivi e abitati. Non si tratta solo di introdurre tecnologie utili a migliorare la qualità di vita e di lavoro, ma di immaginare nuovi modelli e riflettere sui servizi necessari a rendere la montagna un luogo attrattivo per giovani che scelgono di restare e per nuovi imprenditori e abitanti.

L'incontro ha preso avvio dalla richiesta di ipotizzare uno o più scenari futuri: *come immaginiamo l'agricoltura valdostana nel 2035?* Le risposte rispecchiano da un lato le forti preoccupazioni che circondano il mondo agricolo del presente, dall'altro le speranze nel futuro. Le parole più ricorrenti sono state competitività e sostenibilità, intesa non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale ed economico; questo rispecchia il vissuto di tanti agricoltori che non vedono riconosciuto né economicamente né socialmente il valore dei loro prodotti. Nello scenario immaginato le piccole aziende andranno via via a sparire in favore di aziende più grandi; questa, per una parte del gruppo, è una tendenza da invertire perché porterà a un progressivo abbandono, soprattutto nelle aree più marginali,

e all'aumento di terreni incolti; per altri è invece l'unico modo che avranno le aziende per sopravvivere: le aziende più grandi saranno orientate all'innovazione tecnologica, più meccanizzate e digitali. Il cambiamento climatico è emerso come una delle sfide principali che l'agricoltura dovrà affrontare: c'è una forte preoccupazione per la riduzione delle risorse idriche e la loro gestione, ma si intravede l'opportunità di sperimentare nuove colture e pratiche agricole. C'è poi chi immagina il futuro e l'innovazione come una collaborazione reale e attiva tra i vari attori, una sinergia con un settore turistico che sia sostenibile e con la comunità. Da qui l'idea che l'innovazione, in una regione come la Valle d'Aosta, debba consistere in una riscoperta della tradizione e nella va-

lorizzazione delle pratiche locali e delle economie familiari. Tra i fattori che potrebbero facilitare la realizzazione di uno scenario futuro positivo sono stati citati la formazione, la ricerca, l'educazione del consumatore e una nuova attenzione verso l'uso delle risorse idriche. Si è parlato anche di innovazione tecnologica ed energetica, nello specifico dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico) e di economia circolare per valorizzare gli scarti come nuove produzioni.

Uno dei temi che ha più coinvolto i partecipanti è stato quello della cooperazione: nelle zone di montagna la collaborazione tra aziende ha storicamente permesso di restare sul territorio, ma oggi la burocrazia e la frammentazione sociale rendono difficile un ritorno a forme di collaborazione che oltre al sostegno reciproco permetterebbero di ridistribuire i costi fissi. Infine, sono stati individuati diversi ostacoli che si rifanno a temi già emersi: lo scarso ricambio generazionale e lo spopolamento dei territori alpini, il cambiamento climatico, con particolare preoccupazione per la riduzione delle risorse idriche, il peso eccessivo della burocrazia e degli impegni amministrativi, la mancanza di una comunità forte che sia capace di fare rete.

Nonostante ciò, i partecipanti hanno riconosciuto che la Valle d'Aosta conserva un potenziale unico: un'agricoltura attenta

alla qualità, radicata nel tessuto familiare e nel territorio, che potrebbe trovare nuova forza proprio nella coesione e nella capacità di innovare riscoprendo la tradizione.

Il punto di vista dei giovani

Il lavoro di gruppo ha preso avvio da una riflessione sulle motivazioni che spingono i giovani verso l'agricoltura, individuate principalmente nella passione per l'agricoltura, nell'amore per la montagna e nella tradizione familiare.

Accanto alla continuità con il passato sono emerse anche un forte desiderio di innovare e la dimensione progettuale; l'agricoltura viene percepita come un possibile ambito di lavoro e di studio futuro, capace di offrire opportunità.

Nonostante ciò, il quadro emerso è abbastanza critico: il settore viene percepito come caratterizzato da molta fatica fisica, lavoro manuale, poca innovazione e pratiche ancora largamente tradizionali, oltre ad essere scarsamente valorizzato a livello sociale ed economico e a rischio di declino per la mancanza di giovani. Sono state inoltre evidenziate difficoltà legate alla burocrazia e alla gestione amministrativa.

Per favorire l'innovazione, i giovani partecipanti sottolineano la necessità di contributi economici più equi e accessibili, pensati realmente per sostenere chi lavora in agricoltura, in particolare i giovani agricoltori. L'innovazione passa poi per la sensibilizzazione dei consumatori, affinché riconoscano il valore dei prodotti locali e del lavoro agricolo di montagna, oltre alla formazione tecnica e professionale, alla digitalizzazione e a investimenti nelle nuove tecnologie per migliorare l'efficienza e ridurre la fatica. Anche la collaborazione tra aziende agricole è vista come una strategia chiave per condividere risorse e superare gli ostacoli.

Guardando al 2035, i giovani auspicano un settore capace di

facilitare l'avvio di nuove attività agricole, riducendo gli ostacoli economici e burocratici. L'innovazione viene pensata come adozione di tecnologie realmente utili, in grado di migliorare le condizioni di lavoro e la sostenibilità delle aziende. I partecipanti sottolineano inoltre l'importanza di poter sostenere l'azienda agricola attraverso il proprio reddito, e non soltanto grazie ai contributi, rendendo l'agricoltura una scelta di vita economicamente sostenibile; questo può essere reso possibile dalla valorizzazione dei prodotti locali. Infine, viene posta grande attenzione alla qualità del lavoro, vista come condizione essenziale per evitare la perdita di manodopera e rendere il settore attrattivo per le nuove generazioni.

Rielaborazione:

Dott.ssa Elena Cardano,

Università della Valle d'Aosta

Dott. Gabriele Orlandi

Università della Valle d'Aosta

Supervisione:

Prof.ssa Valentina Porcellana,

Università della Valle d'Aosta

Dott. Alessandro Rota,

Assessorato Agricoltura e Risorse naturali, Regione Valle d'Aosta

